

di Antonio Cederna

## Due tunnel per l'Appia



La via Appia all'altezza del tumulo dei tre Curiazi  
(foto Archivi Allinari)

**G**li antichi «costruivano per l'eternità, e tutto hanno preveduto tranne la demenza dei devastatori cui tutto ha dovuto cedere»: così Goethe, contemplando le rovine della via Appia Antica. Ben più che goti, vandali, saraceni e normanni, i devastatori, per un paradosso della storia, sono stati gli uomini del Rinascimento, che hanno distrutto i monumenti antichi per costruire chiese e palazzi: per loro l'antico era un canone e un modello da imitare, poco o nulla importava la conservazione delle sue superstiti testimonianze. E a stento, sull'Appia Antica venne salvata la Tomba di Cecilia Metella, che Sisto Quinto (di cui pure abbiamo ammirato il talento urbanistico nella mostra a palazzo Venezia) voleva a tutti i costi trasformare in cava di pietre.

Sono note le condizioni in cui oggi si trova l'Appia Antica. Monumenti insigni privatizzati (dal sepolcro di Annia Regilla al tempio-chiesa di S. Urbano), gli ultimi frammenti scultorei strappati ai monumenti per farne mercato, gli antichi marciapiedi spianati dalle auto in movimento e in sosta, microlottizzazioni pseu-

doagricole, discariche di immondizie, i due forti ottocenteschi ancora occupati dai militari: e non un solo metro quadrato espropriato per realizzare il grande parco previsto per 2500 ettari dal piano regolatore del 1965 e dalla legge regionale dell'88. Ma lo scempio maggiore è stato perpetrato negli anni Sessanta-Settanta dall'ANAS, quando il Grande Raccordo Anulare tagliò a raso la via al settimo miglio troncandone con una barriera invalicabile l'unità archeologica e paesistica e impedendo al passeggero di percorrere gli ultimi quattro chilometri, abbandonati al degrado e alla sporcizia. Ma ecco un fatto nuovo e assai apprezzabile. L'ANAS, che sta completando l'ampliamento di tutti i 68 chilometri del Raccordo a tre corsie nei due sensi di marcia (allargandolo da 22 a

33 metri) ha predisposto un progetto che fa giustizia di quel marchiano errore, ed elimina quella brutale frattura; e la sostituisce (tra lo svincolo dell'Appia Nuova e i pressi della via Ardeatina) con due tunnel, restituendo così integrità e continuità al parco dell'Appia Antica. Saranno lunghi circa un chilometro e mezzo ai lati dell'attuale tracciato (che resterà in funzione fino al loro compimento, per essere poi smantellato), a una profondità media di una decina di metri sotto al piano di campagna. Costo presumibile 150-200 miliardi, durata dei lavori quattro anni: a patto naturalmente che il complicato iter del progetto (soprintendenza archeologica che ha già dato un parere favorevole di massima, Regione, ministero dei lavori pubblici, uffici comunali, di

Roma Capitale eccetera) non venga intralciato dall'ottusità burocratica.

Non è cosa da poco che un'azienda come l'ANAS che ha sempre agito al di fuori dei piani regolatori, e che è sempre stata refrattaria a qualsiasi principio di rispetto ambientale, abbia finalmente aderito alle indicazioni di ambientalisti, archeologi e urbanisti, Italia Nostra in testa. Così, in avvenire, quando la ferita sarà sanata, il visitatore (con in mano la guida di Lorenzo Quilici, Fratelli Palombi editori) potrà marciare lungo gli ultimi chilometri, fino alla confluenza dell'Appia Antica nell'Appia Nuova, e osservarne gli innumerevoli resti antichi di sepolcri, del cosiddetto tempio di Ercole, le tombe in laterizio, il grandioso mausoleo rotondo detto la Berretta del Prete e via dicendo. E si spera che allora saranno rimosse le discariche di rifiuti (anni fa le ruspe degli addetti all'operazione imposta dalla magistratura non distinsero troppo tra immondizia e antichità) e verrà demolito qualcuno dei tanti manufatti abusivi sorti ai lati della via, tutta da riscattare nel suo prestigio e nel suo decoro.